

Prosegue il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro

Nel 2015 migliorano i segnali di crescita dell'occupazione, anche se la ripresa nel Paese continua ad avvenire a ritmi meno accentuati in confronto ai principali paesi europei.

Tra gli elementi positivi spicca, oltre alla dimensione quantitativa della crescita occupazionale, la significativa accelerazione delle transizioni individuali verso condizioni di maggiore stabilità del lavoro, soprattutto nella forma di occupazione dipendente a tempo indeterminato.

Sul piano della qualità del lavoro, in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo, gli indicatori hanno mostrato miglioramenti contenuti. In particolare, oltre al citato aumento di transizioni verso un'occupazione stabile, vi è stata una diminuzione, seppure significativamente meno sostenuta, della quota di occupati a termine da almeno cinque anni (c.d. "precari permanenti" o "di lungo periodo"). La presenza di lavoratori con bassa remunerazione è rimasta costante, mentre è cresciuta lievemente, tra gli occupati, la percezione di soddisfazione per il lavoro, peraltro già attestata su buoni livelli. Un aspetto positivo rilevante riguarda le dinamiche territoriali dell'occupazione: il Mezzogiorno, unica area dove l'occupazione era diminuita anche nel 2014, presenta nel 2015 un andamento relativamente migliore rispetto alle altre aree del Paese.

Tra gli elementi negativi, è da citare la crescita della quota di sovraistruiti, ovvero di chi ha un titolo di studio superiore a quello richiesto dall'attività svolta e di quanti, svolgono un lavoro *part time* per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno (*part time* involontario).

Il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, in diminuzione negli anni della crisi a seguito della maggiore caduta dell'occupazione nei comparti a prevalenza maschile, torna a crescere, restando tra i più alti d'Europa. Anche la qualità del lavoro è inferiore per le donne, più spesso occupate nel terziario in professioni a bassa specializzazione (in particolare le straniere).

In questo quadro, è da segnalare una riduzione delle differenze tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quelle senza figli, sebbene i problemi di conciliazione tra vita e lavoro restino rilevanti soprattutto per le donne con basso titolo di studio e per le straniere. Inoltre, si registra una riduzione dell'asimmetria all'interno della coppia riguardo alla divisione dei carichi domestici, pur rimanendo più elevato il carico di lavoro retribuito e/o familiare per le donne.

Infine, nonostante l'Italia continui a caratterizzarsi in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato, gli indicatori segnalano un miglioramento della *performance* sul mercato del lavoro di questa fascia di età, associata tuttavia a problemi di qualità delle caratteristiche occupazionali.

Il quadro nazionale

Nel 2015, la crescita dell'occupazione è stata intensa, proseguendo i segnali di ripresa osservati nel 2014. Il tasso di occupazione, riferito, ai 20-64enni, è tornato a superare la quota del 60% (+0,6 punti rispetto al 2014), pur mantenendosi ancora lontano dai livelli pre-crisi (era 62,8% nel 2008). Non diminuisce il divario con l'Unione europea dove, in

media, il tasso di occupazione è cresciuto di 8 decimi di punto per il secondo anno consecutivo, recuperando quasi del tutto i livelli del 2008.

In Italia, le dinamiche dell'occupazione mostrano significative differenze di genere: tra gli uomini il tasso di occupazione nel 2015 è aumentato poco di più della media europea, mentre tra le donne la crescita è stata significativamente più contenuta. La riduzione del tasso di occupazione nel periodo 2008-2015 è da attribuire, peraltro, essenzialmente alla componente maschile a fronte di una sostanziale stabilità di quella femminile.

Nonostante i miglioramenti, in relazione al tasso di occupazione l'Italia resta in fondo alla classifica dei paesi Ue28 (penultima con la Croazia, seguita solo dalla Grecia), mentre in ben diciassette paesi l'aumento dell'indicatore è superiore a quello italiano.

Continua a crescere l'occupazione ma l'Italia è sempre distante dall'Europa

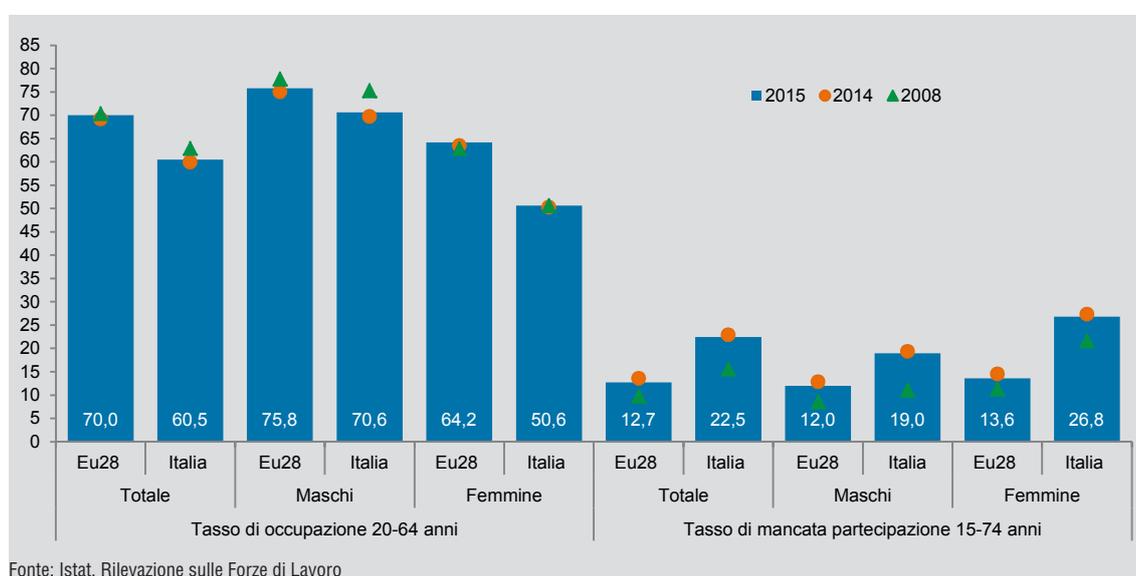


Figura 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione (15-74 anni) in Italia e Ue28 per genere - Anni 2008, 2014 e 2015

Per la prima volta dall'inizio della crisi, nel 2015 è diminuito il tasso di mancata partecipazione, che si è attestato al 22,5% (-0,4 punti rispetto al 2014).

Tuttavia, anche in questo caso, la tendenza alla riduzione è stata relativamente più contenuta rispetto alla media dell'Unione europea. Per i paesi del gruppo Ue28, un calo dell'indicatore si era osservato già nel 2014; inoltre, nel 2015, nella media dei paesi europei, la diminuzione del tasso è dovuta al contemporaneo calo dei disoccupati e delle forze lavoro potenziali subito disponibili a lavorare. Nel nostro Paese, invece, si rileva un differente andamento dei due aggregati: si è contratto il segmento dei disoccupati mentre si è ampliato quello degli inattivi disponibili a lavorare. Ne è conseguito un maggiore divario in termini di mancata partecipazione rispetto all'Unione europea, in particolare per le donne il cui divario dalla media europea supera i 13 punti.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e quelle senza figli è pari a circa il 78%, in crescita rispetto al 2014 se pur con minore intensità sull'anno precedente (+0,3 punti e +2,1 punti). Il miglioramento dell'indicatore ha

riguardato esclusivamente le donne italiane (+0,3 punti) mentre è peggiorata la condizione delle straniere (-0,2 punti). Nel 2015 le donne straniere con figli piccoli occupate sono poco più della metà delle coetanee senza figli (51% contro 82,3% delle italiane).

Qualità del lavoro

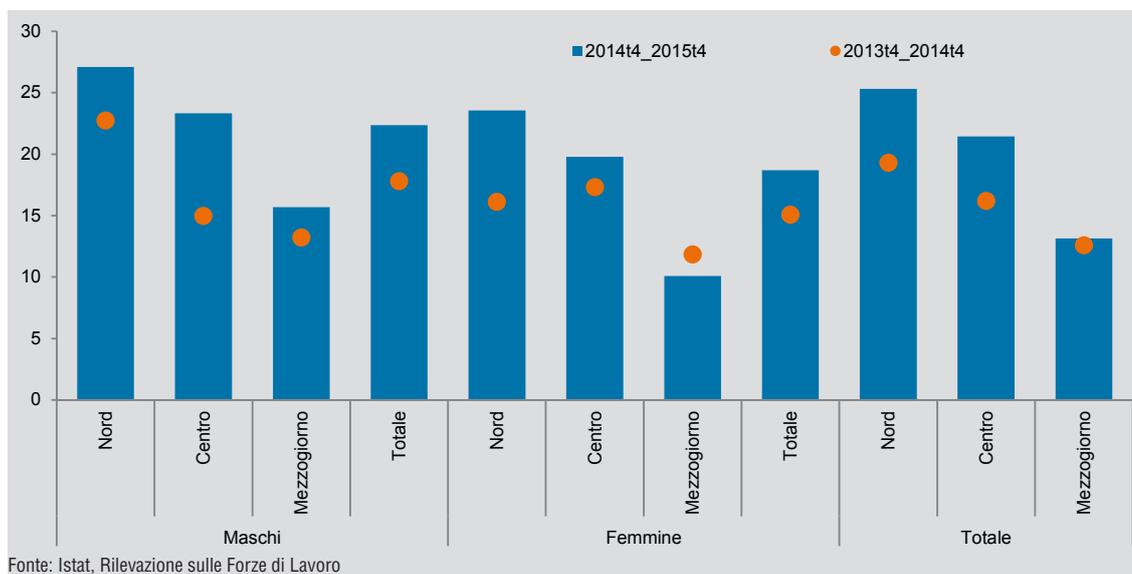
La dinamica favorevole dell'occupazione si ripercuote solo parzialmente sul versante della qualità del lavoro. In particolare, non si sono osservati miglioramenti sul fronte della sovraistruzione e dell'elevata incidenza del *part time* involontario.

Il numero di persone occupate che possiede un titolo di studio superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere la propria professione ha continuato a crescere: l'ammontare complessivo nel 2015 è stato pari a 5 milioni 298 mila occupati, il 23,6% del totale (era il 23% nel 2014).

In un contesto che ha visto, per la prima volta dopo sei anni, una ripresa dell'occupazione a tempo pieno, l'incidenza del *part time* ha continuato ad aumentare lievemente, e, con essa, anche quella dei lavoratori a tempo parziale involontario. Si tratta di una crescita meno sostenuta rispetto ai periodi precedenti (+0,2 punti contro +0,7 nel 2014 e +1,2 nel 2013), ma sufficiente a far crescere ulteriormente il divario con la media europea. Per le donne, a fronte di una quota complessiva di occupate a tempo parziale simile alla media dei paesi Ue, l'incidenza delle occupate a *part time* "involontario" è superiore di 11 punti.

Nel 2014, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari a 12,2 ogni 10.000 occupati, in riduzione rispetto al 2013 quando era 13,2. Sebbene la riduzione riguardi tutte le aree del Paese, non si riducono i divari territoriali: nel Mezzogiorno il tasso è pari a 14,4 (-0,6 punti) contro 12,9 (-1,7 punti) al Centro e 10,9 al Nord (-0,8 punti).

Maggiore stabilizzazione dei rapporti di lavoro nel Nord



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Figura 2. Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a dipendente a tempo indeterminato su 100 occupati instabili per genere e territorio. Trimestri IV2013-IV2014 e IV2014-IV2015

Gli indicatori di qualità del lavoro, relativi alla stabilità dell'occupazione e all'adeguatezza delle retribuzioni, presentano andamenti diversificati. Sotto il profilo della stabilità del lavoro, la percentuale di lavoratori occupati in impieghi a termine da almeno cinque anni è diminuita attestandosi al 19,5% (-0,2 punti rispetto al 2014), dopo che nel 2013 era aumentata. Il calo riguarda le fasce di età più giovani e il settore della pubblica amministrazione, dove l'indicatore si è attestato al di sotto del 40% (era il 46,2% nel 2014). Appare, inoltre, in crescita la quota di transizioni da un'occupazione instabile verso una caratterizzata da un maggior grado di stabilità: in particolare, nel 2015 si è osservato un incremento delle transizioni (da dipendente a tempo determinato o collaboratore) verso un impiego alle dipendenze a tempo indeterminato (+4,1 punti tra i periodi quarto trimestre 2013-quarto trimestre 2014 e quarto trimestre 2014-quarto trimestre 2015). L'aumento delle "stabilizzazioni" dei rapporti di lavoro si è concentrato nel Centro-Nord ed è risultato più accentuato per gli uomini e per i laureati.

Quanto alle retribuzioni, nel 2015 la percentuale di dipendenti con una remunerazione inferiore ai due terzi del valore mediano è rimasta stabile attorno a quota 10,5%, ma è cresciuta la polarizzazione tra i settori di attività: l'indicatore è aumentato nei settori in cui era più elevato (servizi alle famiglie, agricoltura, alberghi e ristorazione).

Nel 2015, si è accresciuta la percezione di stabilità del rapporto di lavoro: rispetto all'anno precedente la quota di lavoratori che si percepiscono come fortemente vulnerabili – ovvero quanti temono di perdere il proprio impiego e di non riuscire a trovarne uno analogo – è scesa dal 10,2% fino all'8,6%, con un calo più cospicuo per gli uomini, per i giovani 15-34enni e per i residenti nelle regioni meridionali. La diminuzione della percezione d'insicurezza circa il proprio lavoro ha riguardato sia tutti i profili professionali sia tutti i settori di attività, in particolare le costruzioni e l'industria in senso stretto; i comparti con il valore più elevato dell'indicatore (13,7%, in entrambi i casi) permangono l'agricoltura e il comparto di "alberghi e ristorazione". Questa percezione è legata, evidentemente, alle caratteristiche dell'occupazione svolta, con una percentuale di "insicuri" più elevata tra i dipendenti a tempo determinato (31,7%, a fronte del 4,7% dei dipendenti permanenti e del 7,5% degli occupati indipendenti).

Dipendenti a tempo indeterminato e chi lavora *part time* per scelta i più soddisfatti

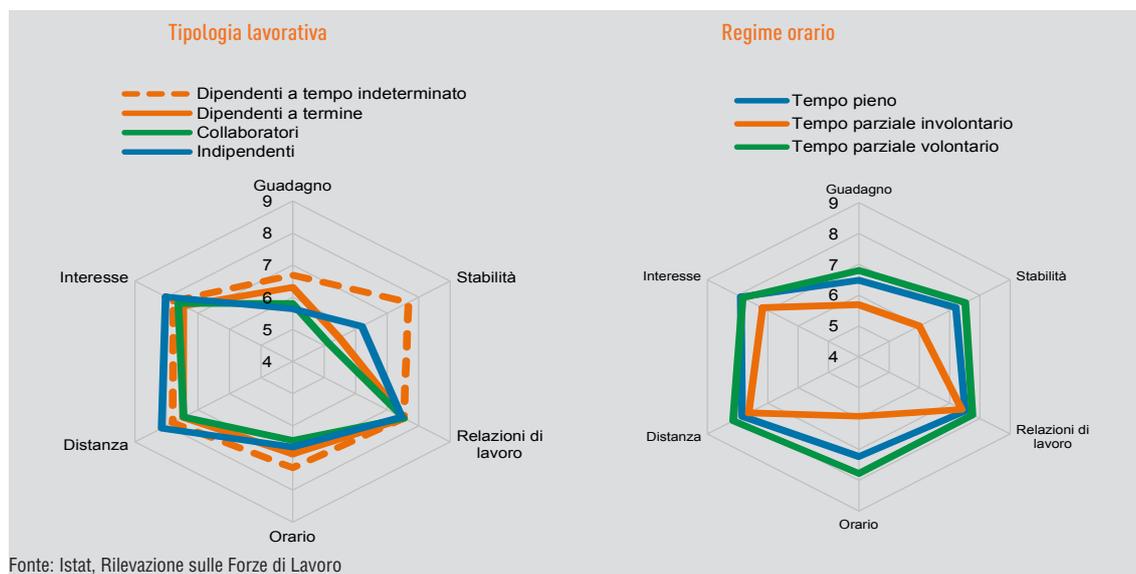


Figura 3. Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anno 2015

Soddisfazione

Anche la soddisfazione per l'impiego svolto, che è risultata stabile nel 2014, appare lievemente cresciuta nel 2015 (da 7,2 a 7,3 la media dei punteggi assegnati alle diverse dimensioni del lavoro su una scala da 0 a 10). L'aumento si è concentrato sugli aspetti relativi alla stabilità lavorativa, all'orario di lavoro e alla remunerazione. La dimensione della remunerazione rimane quella con la percezione di soddisfazione relativamente più bassa (6,4) rispetto ad altri aspetti.

Naturalmente, la tipologia contrattuale influenza il livello di soddisfazione, in particolare con riferimento alla dimensione relativa alla stabilità del lavoro più bassa per dipendenti a tempo determinato e collaboratori (5,5 e 5,1 in confronto a 7,1 del totale occupati). La soddisfazione, per tutte le dimensioni considerate è, inoltre, significativamente più bassa per chi svolge involontariamente un lavoro part-time (ne avrebbe voluto uno a tempo pieno), palesando così una distanza tra le caratteristiche del lavoro desiderato e quello effettivamente svolto. Per contro, chi lavora a tempo parziale per scelta presenta i livelli di soddisfazione più elevati: quasi il 60% dei lavoratori *part time* volontari, infatti, ha presentato valori medi di soddisfazione tra 8 e 10 (tra i lavoratori full time la quota è del 49% e tra i part time involontari del 28,3%).

In generale, a fronte di un punteggio medio poco variabile, si è riscontrata, negli ultimi due anni, una tendenza al miglioramento della percezione soggettiva di soddisfazione sul lavoro, con un calo della quota di coloro che si dichiarano "poco soddisfatti" (punteggi da 0 a 5) e una corrispondente crescita dei molto soddisfatti (punteggi da 8 a 10): la prima è passata dal 7,4% del 2014 al 6,4% del 2015, la seconda è cresciuta in misura più marcata (dal 45,3% al 47%).

Le principali differenze

La *performance* favorevole dell'occupazione, seppure intensa e diffusa, è associata ad un ampliamento di alcuni consolidati divari nel mercato del lavoro italiano, quali, quello di genere e quello intergenerazionale. D'altra parte, per la prima volta dall'inizio della crisi, si è assistito ad un parziale ridimensionamento del tradizionale gap territoriale tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Il divario di genere, che si era costantemente ridotto durante la recessione, è tornato ad aumentare a vantaggio degli uomini (il *gap* nel tasso di occupazione è aumentato da 19 a 20 punti percentuali). Si è ridotta lievemente, invece, la disparità in termini di mancata partecipazione al lavoro, che permane tuttavia accentuata: il 26,8% delle donne che vorrebbero lavorare non vi riesce (contro il 19% degli uomini). Differenze di genere si osservano anche in relazione agli indicatori che fanno riferimento alla qualità del lavoro. In particolare, tra i lavoratori a termine da almeno cinque anni, il divario di genere, pur contenuto, è quasi raddoppiato (da 1,6 a 3,1 punti). La quota di occupati in part time involontario, in aumento per uomini e donne con la stessa intensità, differisce sensibilmente: nel 2015 l'indicatore per le donne è rimasto più del triplo di quello degli uomini (rispettivamente 19,4% e 6,4%). Il divario di genere diminuisce lievemente riguardo alla sovraistruzione: sebbene le donne restino svantaggiate sul piano della valorizzazione del capitale umano (il 25,2% è sovraistruita, contro il 22,4% degli uomini), l'indicatore nel 2015 è cresciuto di più per la componente maschile (+0,7 punti, contro

+0,4 punti delle donne).

La disparità di genere riguarda anche la tradizionale asimmetria nella ripartizione del lavoro familiare, comunque in diminuzione negli ultimi anni. Infatti, la percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico di lavoro familiare della coppia in cui entrambi sono occupati, diminuisce dal 71,9% del biennio 2008-2009 al 67% nel 2013-2014. Peraltro, le donne presentano anche una maggiore quota di sovraccarico tra impegni lavorativi e familiari: più della metà delle donne occupate (54,1%) svolge oltre 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (a fronte del 46,6% per gli uomini).

Per la prima volta dall'inizio della crisi, nel 2015 le disparità territoriali si sono in parte ridotte. L'aumento del tasso di occupazione è stato più accentuato nel Mezzogiorno (+0,8 punti in un anno in confronto a +0,6 punti nel Nord e +0,5 nel Centro). Il divario resta comunque consistente: tra il Nord e il Mezzogiorno la differenza nel valore dell'indicatore è di 23,4 punti. Nel Mezzogiorno lavora soltanto un terzo delle donne tra i 20 e i 64 anni (contro il 59,1% degli uomini), con un divario del tasso di occupazione per genere che arriva a 26 punti a fronte di circa 17 punti nel Centro e nel Nord. Inoltre, nelle regioni meridionali è maggiore l'asimmetria nel carico di lavoro familiare della coppia (74,4% contro 64,8% in confronto al Nord), con un gap che è quasi raddoppiato rispetto a cinque anni prima (da poco più di 5 a quasi 10 punti).

La mancata partecipazione al lavoro caratterizza soprattutto le regioni meridionali, nonostante la diminuzione sia stata più marcata che nel resto del Paese, con il tasso che nel 2015 è giunto al 37,9% (-0,7 punti) contro il 18% del Centro (-0,4 punti) e il 13,4 del Nord (-0,3 punti).

Si riducono i divari territoriali ma continua ad aumentare il *gap* generazionale

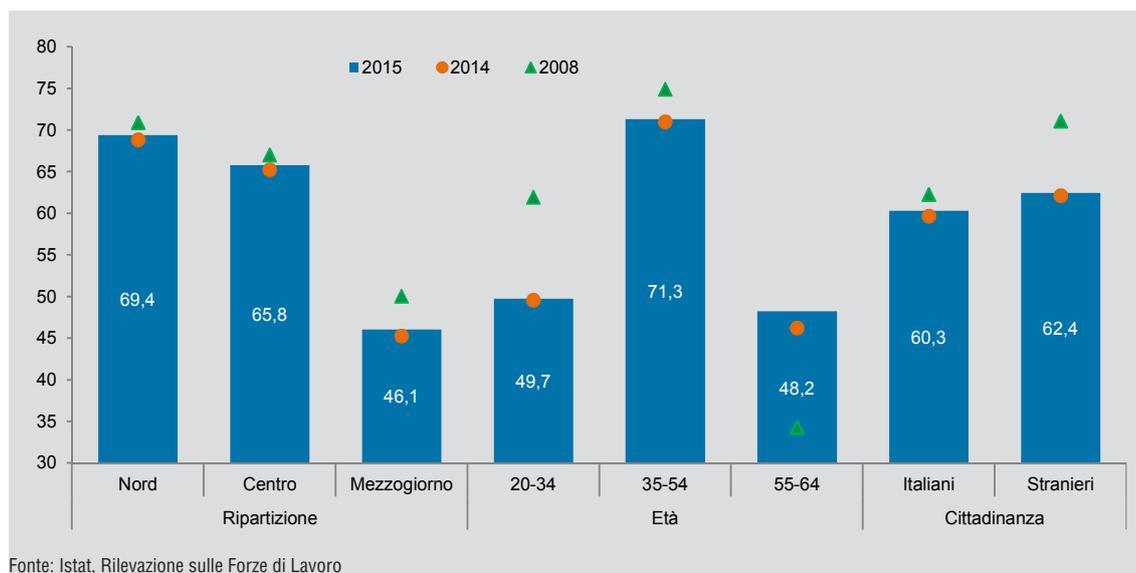


Figura 4. Tasso di occupazione 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2008, 2014 e 2015 (valori percentuali)

Anche in termini di qualità del lavoro le differenze territoriali si sono parzialmente ridotte. In particolare, la quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni cala solo nelle

regioni meridionali (-1,7 punti) ma rimane ancora superiore di circa 10 punti rispetto al Nord (dove è stabile al 15,2%). La quota di dipendenti con basse remunerazioni è diminuita solo al Nord: anche in questo caso il valore dell'indicatore è sensibilmente inferiore a quello del Mezzogiorno (7,2% contro 17,2%). La quota di sovraistruiti cresce di più nelle regioni meridionali, continuando ad essere inferiore a quella del Nord. Nel meridione peggiora la situazione degli occupati a tempo parziale: per il quarto anno consecutivo la quota di *part time* involontario sul totale occupati nelle regioni meridionali è stabilmente quattro punti al di sopra di quella del Nord; per le donne il divario territoriale cresce a 7 punti.

Nel Mezzogiorno, la percentuale di chi teme di perdere il lavoro e ritiene difficile trovarne uno con le medesime caratteristiche è rimasta relativamente elevata (11,5% contro il 7,3% del Nord). Uno svantaggio strutturale si riflette anche nel mantenimento delle differenze nella percezione di soddisfazione per il lavoro svolto: tra gli occupati la quota di molto soddisfatti, è del 39,5% nel Mezzogiorno e del 51% nel Nord.

Nel Mezzogiorno disoccupati e inattivi che vogliono lavorare sono pari ad oltre il doppio del Nord

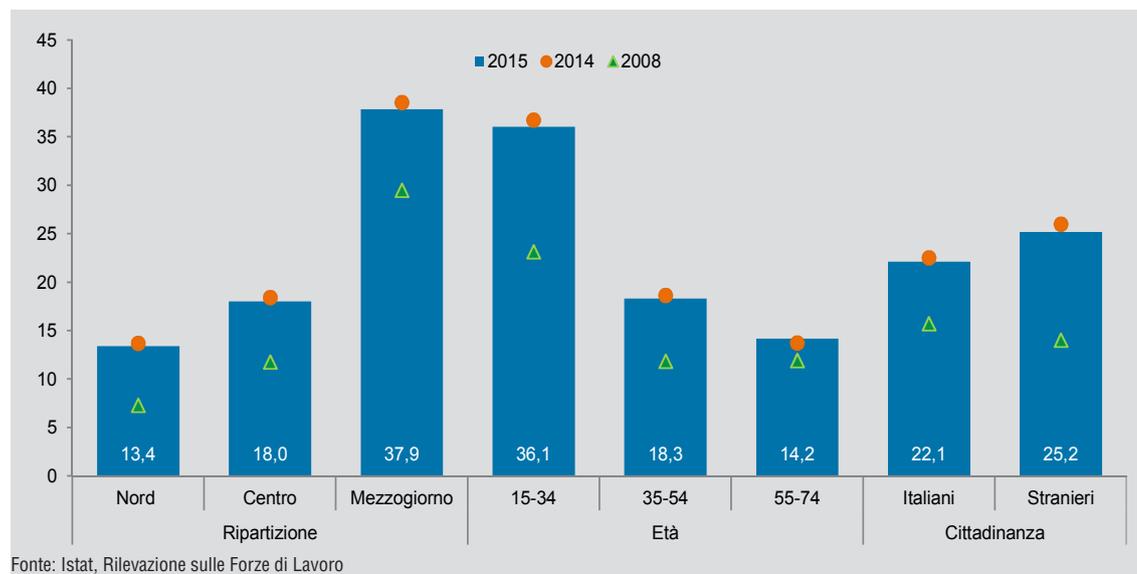


Figura 5. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per principali caratteristiche. Anni 2008, 2014 e 2015 (valori percentuali)

Seppure in misura minore rispetto al recente passato, le differenze intergenerazionali continuano ad ampliarsi. Il tasso di occupazione aumenta in modo sostenuto soltanto per gli ultracinquantenni (+2 punti), che tardano a uscire dal mercato del lavoro a seguito delle riforme previdenziali. Tuttavia, l'indicatore torna a crescere sia per i giovani 20-34enni (+0,2 punti) sia per gli adulti under55 (+0,3 punti).

I divari intergenerazionali si riflettono anche sul tasso di mancata partecipazione. Nonostante la riduzione dell'indicatore per i giovani e l'aumento per i 55-74enni, tra i 15-34enni il valore del tasso rimane più che doppio in confronto a quello dei 55-74enni (36,1% contro 14,2%).

Gli indicatori di qualità presentano andamenti più positivi per la componente più anziana, ampliando il *gap* con i giovani.

Sempre nel 2015, la quota di dipendenti con bassa remunerazione tra gli under 35 è stata più che doppia rispetto a quella delle classi di età adulte, mentre oltre un terzo dei

giovani è risultato sovraistruito (37,2% in confronto al 22% nella classe centrale e al 12,4% degli *over 55*). Si mantengono pressoché invariati i divari generazionali riguardanti la quota di *part time* involontario, che passa dal 17,8% per i 15-34enni al 7,7% per gli ultracinquantenni. La situazione peggiora per le giovani donne: se per gli uomini di 15-34 anni l'indicatore è stabile all'11,3% per le donne aumenta di 1,1 punto attestandosi al 26,8%.

La soddisfazione media è simile nelle diverse classi di età, ad eccezione di quella per la stabilità del lavoro: per questo aspetto, la quota di molto soddisfatti passa dal 39,4% per i 15-34enni al 47,6% per i 35-54enni al 51,6% degli *over 55*enni (rispettivamente +1,5, +1,2, +2,1 punti percentuali in un anno).

L'aumento del tasso di occupazione continua a interessare maggiormente gli italiani a fronte di una riduzione per gli stranieri residenti, dovuta soltanto alla componente femminile (-0,8 punti a fronte di un aumento di +0,5 per le italiane). Il tasso di mancata partecipazione degli stranieri, cresciuto di più rispetto a quello degli italiani negli anni della crisi, è diminuito per il secondo anno consecutivo (-0,8 punti rispetto a -0,4 gli italiani). La qualità del lavoro è peggiorata per gli stranieri, ampliando i divari esistenti con i residenti nazionali: la quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni supera di oltre 4 punti quella degli italiani; l'incidenza dei lavoratori con bassa paga è di 3 volte superiore (26,1% contro 8,4%); la quota di *part time* involontario resta più che doppia (24,9% contro 10,3%). Fa eccezione l'incidenza dei sovraistruiti, che nel 2015 è aumentata solo tra gli italiani, ma permane un divario complessivo particolarmente evidente per le donne: quasi la metà delle immigrate svolge un lavoro che richiede una qualifica inferiore rispetto al titolo di studio posseduto (22,1% le italiane).

Del resto, gli stranieri si dichiarano meno soddisfatti per il lavoro rispetto ai lavoratori italiani, soprattutto nel Mezzogiorno: la soddisfazione media è pari a 7,1 per gli italiani e a 6,5 per gli stranieri. Infine, la quota di occupati che temono di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne un altro nel 2015 è diminuita maggiormente per gli stranieri in confronto agli italiani anche se, per i primi, l'incidenza resta più elevata (rispettivamente 13,4% e 8%).

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione 20-64 anni:** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Incidenza di occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali + con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Indice di asimmetria del lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Quota di part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori e indici composti per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1 Tasso di occupazione 20-64 anni (a) 2015	2 Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b) 2015	3 Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (c) 2014/2015	4 Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d) 2015	5 Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e) 2015	6 Incidenza di occupati sovra- struiti (f) 2015	7 Tasso di infortuni mor- tali e inabilità permanente (g) 2014
Piemonte	68,1	15,3	24,6	14,4	8,7	21,5	8,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	70,8	13,6	16,6	20,9	6,7	20,8	15,3
Liguria	66,7	14,8	34,1	19,3	8,9	23,4	13,9
Lombardia	69,8	13,5	28,2	13,5	6,6	22,1	8,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	74,0	8,5	19,8	22,4	6,5	19,0	13,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>76,7</i>	<i>5,3</i>	<i>26,2</i>	<i>26,5</i>	<i>7,2</i>	<i>14,8</i>	<i>16,1</i>
<i>Trento</i>	<i>71,4</i>	<i>11,7</i>	<i>14,5</i>	<i>18,5</i>	<i>5,7</i>	<i>23,5</i>	<i>11,7</i>
Veneto	68,3	12,4	21,6	12,0	6,6	23,6	12,1
Friuli-Venezia Giulia	68,1	14,1	19,5	14,9	7,7	23,8	10,7
Emilia-Romagna	71,2	13,0	25,1	18,6	7,3	24,9	16,0
Toscana	69,2	14,9	20,2	19,3	9,1	25,5	17,2
Umbria	67,6	16,6	30,6	11,5	10,5	28,2	18,6
Marche	66,6	16,9	17,2	16,6	11,9	27,1	17,1
Lazio	63,2	20,5	22,0	23,4	11,4	27,5	7,9
Abruzzo	58,6	22,3	8,2	20,7	9,3	28,6	18,0
Molise	53,2	29,4	34,7	21,3	13,7	25,7	15,3
Campania	43,1	40,9	17,3	20,7	19,2	22,6	10,6
Puglia	47,0	36,3	14,3	20,4	19,1	20,4	12,9
Basilicata	53,1	29,2	20,1	25,4	13,7	26,7	25,7
Calabria	42,1	43,0	7,5	35,4	21,2	24,0	18,9
Sicilia	43,4	41,5	10,1	33,3	18,2	22,1	13,9
Sardegna	53,5	31,5	14,9	16,2	10,1	19,8	17,8
Nord	69,4	13,4	25,3	15,2	7,2	22,7	10,9
Centro	65,8	18,0	21,4	20,3	10,7	26,9	12,9
Mezzogiorno	46,1	37,9	13,1	25,1	17,2	22,6	14,4
Italia	60,5	22,5	20,5	19,5	10,5	23,6	12,2

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali.

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0. Dati longitudinali riferiti al 4° trimestre 2015 e al 4° trimestre 2014.

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

(e) Per 100 dipendenti.

(f) Per 100 occupati.

(g) Per 10.000 occupati.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

8	9	10	11	12	13	14	Tasso di occupazione standardizzato (m)	Composito di qualità del lavoro (n)
Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (f) (*)	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Quota di popolazione 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Indice di asimmetria del lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Quota di part time involontario (f)	2015	2015
2014	2015	2013/2014	2013/2014	2015	2015	2015		
11,0	82,0	37,1	7,4	7,8	10,9	112,3	99,0
9,9	78,4	35,9	7,7	7,2	9,2	117,0	104,7
12,1	89,0	36,1	7,2	7,8	12,4	109,8	98,2
10,2	81,5	37,9	7,4	7,2	10,3	115,4	103,7
9,6	78,5	40,8	7,8	5,3	8,5	122,6	108,3
9,1	73,1	42,9	7,9	4,3	7,9	127,3	107,1
10,1	84,2	38,8	7,7	6,3	9,1	118,1	109,2
8,8	89,3	38,3	7,4	6,7	9,2	112,6	107,9
10,8	78,2	37,2	7,4	8,9	9,5	112,3	105,4
10,0	83,5	36,2	7,3	7,7	9,7	117,8	100,7
11,1	85,7	37,6	7,4	7,3	11,4	114,3	99,9
12,5	83,4	36,8	7,3	9,2	13,5	111,4	97,4
10,2	85,4	39,6	7,3	8,8	11,5	109,8	98,9
16,1	80,3	32,5	7,2	8,1	14,9	103,8	88,9
15,7	95,4	32,1	7,2	10,9	11,9	95,8	90,6
15,6	71,3	31,9	7,3	8,0	11,8	86,5	89,7
21,5	71,0	27,6	7,0	11,2	13,1	69,0	79,7
16,8	73,4	28,1	7,2	10,9	13,2	75,7	82,3
15,0	80,3	34,1	7,1	10,9	11,0	86,4	92,0
23,0	67,3	27,7	7,1	14,1	13,4	67,2	70,4
20,3	77,0	24,8	6,9	12,6	16,9	69,4	69,7
14,8	80,6	30,1	7,3	9,5	16,4	87,0	83,3
10,2	83,3	37,6	64,8	7,4	7,3	10,1	114,6	103,2
13,5	82,7	35,3	66,5	7,3	8,0	13,2	108,3	94,4
19,1	73,5	27,7	74,4	7,1	11,5	14,1	74,1	79,5
13,3	77,8	33,6	67,0	7,3	8,6	11,8	99,2	95,0

(h) Per 100.

(i) Per 100 persone di 15-64 anni.

(l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

(m) Italia 2010= 100

(n) Composito degli indicatori 4, 5, 8, 12, 14. Italia 2010 = 100. Come proxy dell'indicatore 12 è stato utilizzato l'indicatore calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana come percentuale di occupati che si dichiara Molto o Abbastanza soddisfatti del proprio lavoro.

(*) dato provvisorio.

